

Il crepuscolo dell'isolazionismo giapponese

Nel 1825, come si è detto nel corso del capitolo, il *bakufu* (il governo giapponese) cercò con un decreto di ribadire la politica isolazionista del Giappone di fronte alla rinnovata pressione delle potenze europee e degli Stati Uniti. La storia successiva si sarebbe incaricata di dimostrare tutto l'anacronismo di una simile condotta. Il documento, tuttavia, è molto significativo della chiusura dello *shogunato* alle novità provenienti dall'esterno e dà una interessante interpretazione, in chiave religiosa e culturale, dell'ascesa dell'occidente.

Dato che si è verificato un aumento del numero delle navi [che arrivano sulle nostre coste], un nuovo decreto è necessario [...]. Una nave britannica si è resa protagonista di atti di violenza in Nagasaki alcuni anni orsono; più di recente questi hanno cercato di usare barche a remi per raggiungere le coste in alcuni luoghi, chiedendo legna da ardere, acqua e provviste. L'anno passato, sono sbarcati senza permesso ed hanno attaccato una nave da carico, per poi rubare riso, cereali e animali. Hanno poi mostrato un inaccettabile comportamento, incoraggiando la loro empia religione. E gli inglesi non sono gli unici responsabili. I Barbari del Sud e altri Occidentali continuano ad arrivare, malgrado le nostre proibizioni riguardo la loro malvagia religione, sbarcando a loro piacimento in qualunque villaggio dotato di un porto.

Noi manderemo i nostri uomini in tali aree e li espelleremo [...]. Se insisteranno a sbarcare e a metterci da parte, non potremo fare altro che distruggerli [...]. I vascelli cinesi, coreani e di Okinawa sono facilmente riconoscibili. Le navi olandesi, che sono più difficili da individuare, devono essere controllate ed ispezionate attentamente. Le navi che provengono da qualunque altro luogo devono essere respinte senza pensarci due volte.

Per circa tre secoli i Barbari Occidentali hanno depredato in alto mare. Perché sono stati in grado di accrescere i loro territori e perseguire ogni loro desiderio? La loro saggezza e il loro coraggio supera forse quella di un uomo ordinario? Il loro governo è così benevolo dall'accattivarsi il supporto del popolo? I loro riti, musica, leggi e istituzioni politiche sono sopraffine sotto ogni aspetto? Posseggono loro forse una sorta di poteri sovraumani o divini? È difficile crederlo. Il cristianesimo è la sola ragione del loro successo. Essa è una religione rozza e malvagia, non vi è dubbio. Ma le sue dottrine sono talmente semplici da recepire e ben concepite da poter facilmente conquistare la stolta plebe.

Loro si acquistano una facile benevolenza attraverso temporanei atti di gentilezza, rivolti verso quelle stesse popolazioni che cercano di conquistare. Dopo aver catturato il cuore e le menti del popolo propagano le loro dottrine. Le loro disgustose falsità e dottrine infondate possono ingannare molti, particolarmente quelli che bramano le novità estere. Tali creduloni, con la loro infarinatura di conoscenze occidentali di seconda mano, scrivono libri dall'aria autorevole; così persino i daimyo o gli ufficiali di alto rango a volte non sfuggono l'infezione dei modi barbarici. Una volta sedotti dal cristianesimo, questi non possono essere più riportati al buon senso. Da ciò deriva il segreto del successo di questi barbari.



Ogniquale volta questi cercano di prendere il controllo di un paese essi usano lo stesso metodo. Attraverso il commercio con un paese essi si impadroniscono di informazioni riguardo la sua geografia e le sue difese. Se queste sono deboli allora inviano truppe per invadere la nazione; se sono forti, loro propagano il cristianesimo per sovvertire l'ordine dall'interno. Una volta che i cuori e le menti del popolo saranno resi prigionieri dal cristianesimo, questo accoglierà a braccia aperte i nemici barbari, e noi saremo privi della forza per fermarli [...].

Per difendere la nazione e migliorare la preparazione militare, noi dobbiamo in primo luogo determinare i fondamenti della nostra politica estera di guerra o pace. Altrimenti andremo alla deriva senza scopo, il morale e la disciplina si allenteranno, gli strati elevati così come le classi inferiori si abbandoneranno agli agi e al piacere, gli uomini intelligenti saranno incapacitati a concepire le strategie, e i coraggiosi a mettere a frutto la propria ira [...]. Quando i Mongoli infangarono il nostro onore, Hojo Tokimune fece risolutamente decapitare il loro inviato e ordinò che fosse levato un esercito per colpirli. Sua maestà imperiale, l'Imperatore Kameyama, pregò che il disastro colpisse lui piuttosto che la nazione. In quella ora di crisi, di buon grado abbiamo corteggiato l'oblio e il popolo ha cessato di avere paura della morte. Certo, ognuno aspira ardentemente di morire in difesa del regno! Pertanto, ancora una volta raggiungemmo una unità spirituale, e dalla purezza ed intensità della nostra sincerità scaturì un rabbioso tifone che distrusse la flotta dei barbari.

Ah, gli antichi lo espressero molto bene quando dissero, «Metti un uomo davanti alle fauci della morte, e questi emergerà indenne». O ancora, «Se gli ufficiali e la gente comune sono portati a credere che le orde selvagge si avvicinano, la fortuna sarà con noi!»

Pertanto dobbiamo una volta per tutte stabilire le basi della nostra politica estera e porre il reame tra le fauci della morte. Solo allora noi potremo rendere effettive delle misure difensive.

Fonte: J.L. Huffman, *Modern Japan. A History in Documents*, Oxford University Press, New York, 2004, pp. 44-45.